

«Mor Arlecchino» a teatro fino a domenica

Un concerto a colori

Lo spettacolo confezionato dal duo Sambin - Martinelli si snoda tra musiche di Vivaldi e Youssou N'Dour. La maschera di Goldoni diventa un uomo di colore tra presente e passato.

Imola. Se nelle operose terre della Padania si spargesse la voce che al Teatro comunale di Imola Arlecchino viene interpretato da un attore senegalese, rischieremo quasi sicuramente la scomunica dal parlamento di Mantova. Beh, una volta visto «I ventidue infortuni di Mor Arlecchino» fino al 7 dicembre, potremo anche rassegnarci alla dolorosa estromissione in cambio dello spettacolo.

Tra musica e prosa

Più che un libretto teatrale, questo Arlecchino a quattro mani è una specie di spartito musicale.

Calandosi nel lavoro di Sabim-Martinelli, si ha come l'impressione di prendere parte ad un vero e proprio concerto che fonde musica del '700 con il pop contemporaneo. La musica accompagna l'aspetto dell'arlecchino nomade che recita sulle piazze di Parigi e Venezia, proiettandolo in una dimensione atemporale che unisce l'oggi col secolo diciottesimo. La magia è resa possibile da una miscellanea di musica di Vivaldi e Youssou N'Dour, grande cantante senegalese, apparso in Italia quattro o cinque anni fa con Neneh Cherry prima e con Raf poi.

L'abbinamento di Sabim è geniale. Il primo atto si apre con due lettori cd che leggono allo stesso tempo la musica del senegalese e quella di Vivaldi, contrapponendole, unendole, sfumando l'una nell'altra come fossero la stessa cosa.

Ma la musica non si esaurisce nelle riproduzioni digitali. Lo stesso Sabim e Hadji danno vita ad alcune jam session con sax, clavicembalo e percussioni che sciolgono un jazz un po' casalingo nella musica etnica.

Quando la musica viene meno non si

perdono però i suoni, che diventano tanto importanti quanto le parole, ritagliandosi spazi nei silenzi dei dialoghi. Macchine che passano su un'autostrada, discoteche che assordano col loro bumbum, il tutto sempre accompagnato da tangibili segni del passato goldoniano.

Giocando coi colori

Costruito su un canovaccio del '700 dell'autore veneziano, la regia di Martinelli ha creato uno spettacolo che riesce a mantenere vivo quel sapore di ricerca che possiede un abbozzo.

Ogni atto è dominato da un colore. Il blu esterno-notte del primo cede il passo al rosso dell'interno del palazzo di Pantalone per finire in un giallo esterno giorno nel terzo atto, sempre ruotando la stessa unica struttura mobile che all'occorrenza diventa scalinata o Motel Agip.

È uno spettacolo fortemente giocato sui sensi, in un continuo rischio di sollecitazione sensoriale, tanto visiva quanto uditiva, che, ancor prima che dal testo, nasce dai colori delle scene e dalle musiche che lo animano.

Miscelando presente e passato

Non ci sono mezze misure in questo «Mor Arlecchino», ma commistioni forti. Non ci sono allusioni, ma tagli decisi. Il tempo dell'azione non è mai presente e nemmeno mai passato: è un'unica dimensione in cui le maschere della Commedia dell'arte parlano di taxi, di piscine, di telefoni.

Tutto il gioco scenico si costruisce sulla contaminazione che si rispecchia sulla scena tra cultura europea e senegalese, tra Vivaldi e Youssou N'Dour, tra ironia e tragedia.

In mezzo a questo *turbillon* temporale rischi di perdersi la perfetta prova di

Ermanna Montanari e anche l' apprezzabile novità di Mor nei panni ovviamente di Arlecchino.

Al poster! l'ardua sentenza

Forse quello che manca allo spettacolo è un po' di insistenza sul contatto col pubblico che viene solamente abbozzato in alcune occasioni e meritava di essere approfondito. Ma comunque non mancano le occasioni per divertirsi nel corso di questi «Ventidue Infortuni», sebbene l'aver voluto portare alla soglia limite la contaminazione temporale possa procurare fastidiosi disorientamenti nel pubblico. Beh, che dire, forse anche per i padani un po' di teatro val bene una messa.

Fabrizio Andalò ▲

Martinelli vince l'Ubu

Imola. Marco Martinelli, regista e autore di «I ventidue infortuni di Mor Arlecchino» vince il Premio Ubu, il più prestigioso riconoscimento teatrale italiano, assegnato da 56 critici. Lo ha vinto per la drammaturgia di «All'Inferno», spettacolo che ha debuttato la scorsa estate. Insieme a Martinelli, Ermanna Montanari (fra i protagonisti di «I ventidue infortuni di Mor Arlecchino») è stata votata tra le tre migliori attrici della scorsa stagione, dietro a Elisabetta Pozzi e Mariangela Melato, per l'interpretazione di «Lus», monologo scritto da Nevio Spadoni, dove il dialetto ramagnolo diventa una lingua di arcaica e misteriosa bellezza. ▲